

12/01/2019



L'Arena
Il giornale di Venezia del Nord

Torna lo spettro della recessione

di **ANTONIO TROISE**

I politici litigano e sul Paese si allunga l'ombra della crisi economica. Il crollo della produzione industriale a novembre, registrato dall'Istat, non promette nulla di buono. E non solo perché si tratta del calo più vistoso da sette anni a questa parte. Ma, soprattutto, perché conferma il trend negativo del Pil già fotografato nel terzo trimestre 2018. Se il calo sarà certificato anche per l'ultima parte dell'anno (i dati saranno resi noti fra una settimana), ci troveremo di fronte a due risultati negativi consecutivi. Una situazione che gli economisti traducono, tecnicamente, con una sola parola: recessione. E non basta a consolarci l'idea che anche gli altri Paesi non se la passano meglio. In Germania l'industria manifatturiera ha chiuso il 2018 con consistenti segnali di rallentamento. Perfino gli Stati Uniti potrebbero smettere di crescere, nonostante le politiche protezionistiche ed espansive di Trump. Mentre la guerra commerciale con la Cina, l'effetto Brexit e la paura di nuove bolle speculative sui mercati proiettano scenari inquietanti per i prossimi mesi. Eppure, almeno per il momento, l'agenda della politica sembra guardare da tutt'altra parte. Per due mesi si è discusso, quasi esclusivamente, dello scontro con l'Unione Europea sul deficit al 2,4%. Un dato che aveva fatto schizzare alle stelle lo spread e costretto l'esecutivo a tornare sui suoi passi per evitare un'ancora più costosa procedura di infrazione. Poi l'attenzione si è spostata sul versante delle grandi infrastrutture, con l'ennesima polemica sulla realizzazione dell'Alta velocità fra Torino e Lione. Come se non bastasse, sono scesi in campo anche gli ambientalisti, che hanno scoperto le autorizzazioni per le ricerche di idrocarburi nell'Adriatico. Così, fra «No-Tav» e «No-Triv», ci si è quasi dimenticati del Paese reale, quello che continua a perdere ordini e fatturato, con le industrie costrette a far girare gli impianti al minimo, riducendo investimenti e occupazione. È vero che la crisi ormai è globale. Ma è anche vero che da noi l'economia non è mai decollata dopo le pesanti flessioni registrate dal 2008. E la terza recessione in otto anni potrebbe tradursi in un danno economico e sociale ancora più forte. Il governo sostiene che, almeno negli obiettivi, la manovra dovrebbe avere un effetto espansivo. Tutto bene. Ma, forse, quello che non possiamo più permetterci è quella campagna elettorale permanente che somma alle incertezze dell'economia quelle della politica. Un doppio prezzo che l'Italia non è più in grado di pagare.

L'ALLARME. Crolla la produzione delle imprese in Italia a novembre, male anche l'Europa

L'industria a picco Rischio recessione

Il calo è del 2,6% rispetto al 2017 mentre su ottobre è -1,6%. «Dato in linea con l'Ue», dice il governo. In profondo rosso il settore auto

Mila Onder
ROMA

È un'ondata di gelo quella che a fine 2018 ha travolto l'industria europea. Con un implacabile effetto domino, la produzione è andata a picco praticamente ovunque e nessuno dei big è stato risparmiato: Spagna, Francia, Gran Bretagna, fino ai maggiori produttori manifatturieri del vecchio continente, Germania e Italia. Il crollo è stato tanto pesante che proprio in Germania e in Italia inizia ad aleggiare sempre più minaccioso lo spettro di una nuova recessione. Una crisi di ritorno che a catena potrebbe diffondersi nel corso del 2019 in tutta Europa e che potrebbe, in uno scenario drammatico per l'economia globale, combaciare con un nuovo temibile arretramento anche degli Stati Uniti. Il governo, a partire dal premier Giuseppe Conte, ridimensiona l'allarme parlando di dati attesi sulla scia di quelli europei, rassicura sul fatto che grazie alla manovra la situazione migliorerà. Il vice premier Salvini assicura che se ci sarà crisi l'Italia sarà preparata mentre il leader M5s, Di Maio pronostica come addirittura possibile un secondo boom economico, sulla falsariga di quello degli anni '60. Oltre 50 anni fa fu

la costruzione delle autostrade a trainare l'economia, oggi potrebbero essere, secondo il vicepremier, «le autostrade digitali». Ma ci sono i numeri. A novembre 2018 l'Istat ha registrato una caduta della produzione del 2,6% su base annua e dell'1,6% rispetto ad ottobre. Sul calo ha influito «l'effetto ponte» legato alla festività del primo novembre (era un giovedì) ma, scorrendo le statistiche, il dato non può essere interpretato solo così. Tanto più che l'Istat parla di una debolezza destinata a persistere. Su sedici settori produttivi, solamente tre hanno andamenti positivi (alimentari e tabacco, prodotti farmaceutici e altre industrie). Per tutti gli altri i dati sono in rosso e il rosso è particolarmente profondo per il settore auto, a picco del 19,4% rispetto a novembre 2017 e dell'8,6% rispetto ad ottobre. Non a caso l'industria automobilistica, fondamentale per la Germania e ormai indebilmente segnata dalle conseguenze dello scandalo dieselgate, è la stessa che ha mandato a picco anche la produzione tedesca, scesa dell'1,9% rispetto ad ottobre. I segnali in arrivo dagli Usa non sono più incoraggianti. Tra guerra commerciale con la Cina, shutdown e altalena dei mercati, il rischio di recessione americana nei prossimi dodici mesi viene considerato sempre più concreto dalla maggioranza degli economisti. Se in America si parla però di prospettive future, in Italia il pericolo potrebbe essersi già concretizzato. In attesa dei prossimi dati Istat sul quarto trimestre, dopo quelli negativi del terzo, chiusi con un



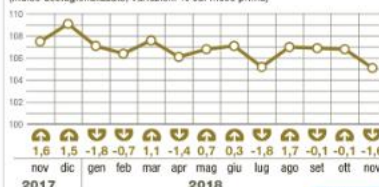
Luigi Di Maio e Matteo Salvini ANSA

I numeri della crisi

La produzione industriale

DATI CONGIUNTURALI

(indice destagionalizzato; variazioni % sul mese prima)



VARIAZIONI TENDENZIALI

(in % su stesso mese anno prima; dati corretti per calendario)



Fonte: Istat (base 2015 = 100; dati revisionati)

ANSA - Centimetri

calo del Pil dello 0,1%, gli analisti di Intesa SanPaolo, di Oxford Economics e di Unicredit parlano di recessione tecnica verificatasi nella seconda parte del 2018 che influenzerà negativamente anche il 2019. Un peso, rilevano, potrebbe avere avuto l'incertezza finanziaria legata al percorso della legge di bilancio, risolto positivamente grazie all'accordo con l'Ue, arrivato tuttavia troppo tardi per imporre una sterzata positiva agli ultimi tre mesi dell'an-

no. Il contesto preoccupa anche imprenditori e sindacati. Confindustria esprime preoccupazione per «una sfavorevole chiusura del 2018 con conseguenze negative per il 2019» che sarà un anno di sfide difficili. Per la leader Cisl, Annamaria Furlan è «un segnale preoccupante serve una sterzata». Preoccupato anche il segretario generale della Uil Carmelo Barbagallo, che chiede di ridurre le tasse sui lavoratori per rilanciare i consumi. •

In Italia su 16 settori produttivi solo 3 sono in attivo: alimentari, tabacco e prodotti farmaceutici

GOVERNO. Pressing del M5S sulla nomina di Minenna per la Borsa, Salvini chiude ai grillini sulla droga leggera

Dalla Consob alla cannabis La maggioranza ai ferri corti

Tutti smentiscono l'ipotesi di una crisi, ma è gelo
Divisi anche sul nome per il dopo-Boeri all'Inps
Centinaio sbotta: «Governino con qualcun altro»

Serenella Mattera
ROMA

«Facciamo un governo con qualcun altro...». Sbotta così Gianmarco Centinaio. Il ministro parla di cannabis, che il M5s vorrebbe legalizzare e la Lega no. Perché ufficialmente tutti smentiscono che il governo possa cadere. Non prima delle europee. E neanche dopo, assicura Matteo Salvini: «Non ci saranno elezioni anticipate in base ai sondaggi». «Non c'è volontà di strappare: ognuno porta avanti le sue istanze», gli fa eco Di Maio, in uno schema comunicativo ormai collaudato. Ma fuori e dentro il contratto di governo spuntano ogni giorno nuove crepe e le scelte vengono rinviate. Non solo il decreto su reddito e pensioni. Continua a slittare anche la nomina alla guida della Consob. Di Maio assicura che il nome di Marcello Minenna, ex assessore della Ragione candidato M5s, è condiviso «dai due partiti». I parlamentari pentastellati diramano ormai comunicati ogni giorno per chiedere che «si proceda per la nomina». Ma che in Cdm l'esito sia quello neanche il leader M5s lo dà per scontato. Su Minenna pesano i dubbi del Quirinale, che sarebbero anche di Bankitalia e Consob. Le riserve riguardano non la persona, ma il suo profilo di indipendenza. Anche se Mattarella, cui spetta la firma della nomina, compirà una valutazione

**Su Minenna
pesano i dubbi del
Quirinale, che
sarebbero anche
di Bankitalia e
della Consob**

Le previsioni di voto per le Europee

Il sondaggio

Indagine Index Research per Piazza Pulita di La7 (9-10 gennaio). Cifre in %



*Alle elezioni di marzo nel sondaggio La7.

Metodo: campione nazionale probabilistico (errore +/- 2,5%).

AVSIA - CANTIERI

quando un nome sarà formalmente ufficializzato dal governo. L'obiettivo sarebbe quello di chiudere la prossima settimana. E in ambienti del ministero dell'Economia starebbero crescendo le quotazioni di Donato Masciandaro, docente della Bocconi, come un altro possibile candidato, Carlo Maria Pinardi. Ma Tria, che lunedì dovrebbe avere al Quirinale un colloquio col capo dello Stato, non si è mai espresso pubblicamente sui nomi. La partita Consob - che va in parallelo al dossier della nuova governance dell'Inps - minaccia di portare nuove tensioni nell'esecutivo. Ma è a un regime di tensione costante che si naviga probabilmente da qui alle europee. Dalla Tav fino alle trivelle i due partiti - av-

versarsi nelle urne - marcheranno sempre più, ogni giorno, la loro identità. Guardando al conteggio dei voti. Perché, come spiega il capogruppo leghista Molinari all'Huffington Post, una crescita della Lega darebbe «più forza» al partito «anche all'interno della trattativa nel governo». E naturalmente M5s, primo partito alle politiche, punta a non perdere terreno. Cosa accadrà dopo, difficile dire. Ogni scenario è aperto, dal rimpasto, a una revisione del «contratto» o addirittura la crisi. I leader smentiscono. Ma il banco, spiega qualche salviniano, potrebbe saltare su temi come l'autonomia. Intanto sulla liberalizzazione della cannabis Salvini mette la pietra tombale: «Non passerà mai».

Manifestazione a Torino

Tav, Lega in piazza per il sì
Per la decisione rinvio-bis

Niente più che una bozza ancora da completare. Slitta «a fine gennaio» la valutazione definitiva del governo sulla Torino-Lione. Ad annunciarlo, alla vigilia della nuova manifestazione si Tav di Torino, è il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, ricordando che nel contratto di governo «c'è scritto ridiscutere integralmente l'opera».

«Nessuno pretende che il progetto non si tocchi, ma io voglio un'Italia del sì che vada avanti e non torni indietro», ribatte a distanza Matteo Salvini, leader di quella Lega che oggi sarà in piazza per sostenere la realizzazione dell'opera. Perché revisione non significa cancellazione. Parole che aumentano la distanza sul tema tra gli alleati al governo, con la pentastellata Chiara Appendino che critica la scelta del Carroccio di manifestare. E il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, che invita il partito ad assumersi la responsabilità di dire sì o no. Prova a fare da paciere il premier Giuseppe Conte, che assicura una «valutazione trasparente» e il coinvolgimento di tutto il governo: «dateci il tempo di esaminare il rapporto e, dopo, comunicheremo le decisioni», spiega il presidente del Consiglio, secondo cui «non è un problema che scenda in piazza la Lega o il Movimento o i cittadini». Due mesi dopo l'onda arancione degli oltre trentamila torinesi che hanno detto sì all'Alta Velocità e allo Sviluppo, il salotto buono di Torino torna ad ospitare una iniziativa delle «madamini», signore in piemontese, e dell'ex sottosegretario ai trasporti Mino Giachino. Questa volta non ci sarà nessun palco, e non sono previsti



Piazza Si-Tav a Torino. AVSIA

discorsi ufficiali, ma un flash mob aperto a chi vede nelle grandi opere un motore insostituibile per la crescita, e dunque il futuro, del Paese. Ci saranno le associazioni di categoria, gli imprenditori e i sindacati, in prima fila due mesi fa. Ci saranno il governatore del Piemonte Chiamparino, che della Tav ha fatto un pilastro della sua ricandidatura a alla guida della Regione, e della Liguria Giovanni Toti, insieme ai rappresentanti di un centinaio di Comuni. Dalle grandi città, come Aosta, Genova, Milano e Venezia, a quelle più piccole, compresi alcuni paesi della Valle di Susa «per sfatare il tabù», dicono gli organizzatori - che sia tutta No Tav». Tanti anche i partiti che hanno dato la loro adesione: oltre alla Lega, Forza Italia e il Pd, presente tra gli altri con il candidato alla segreteria Maurizio Martina. Tutti sono i benvenuti, ma senza simboli e bandiere, perché «il tema delle infrastrutture non ha e non deve avere alcuna connotazione partitica», ripetono come un mantra ormai da giorni gli organizzatori della «mobilitazione lampo», come definiscono l'appuntamento di questa mattina davanti a Palazzo Reale e Palazzo Madama. «Vedrete quanta mobilitazione di territori ci sarà, sarà quella la voce del territorio», promettono le madamini, convinte che «non ci sarà più bisogno di un referendum».

LA PROTESTA. Oggi appuntamento a Bourges, ma anche in altre città

Paura dei gilet gialli La Francia è blindata

**Schierati decine di migliaia di poliziotti e gendarmi
Si moltiplicano le minacce a deputati di En Marche**

PARIGI

Nell'inverno dei gilet gialli si moltiplicano i messaggi minatori e le intimidazioni contro i deputati En Marche, la maggioranza del presidente Emmanuel Macron, mentre il Paese si blindava per il «nono atto» della mobilitazione previsto per oggi.

Dopo le violenze di sabato, quando i casseur sono tornati in azione strappando la scena alla maggioranza di casacche gialle pacifiche, gli agenti dispiegati torneranno ad essere 80.000, come nel periodo più caldo della protesta a metà dicembre. Sulle pagine Facebook amministrate da Eric Drouet, il falco del movimento che ha respinto ufficialmente la mano tesa di Luigi Di Maio, la mobilitazione nazionale viene convocata per la prima volta non a Parigi ma a Bourges, cittadina di 68.000 abitanti nel centro



Forze dell'ordine di guardia davanti la Torre Eiffel ANSA/EPA

del Paese. Motivo? La sua posizione equidistante dalle principali città.

Ma l'allerta è alta anche a Parigi, dove il prefetto Delpuech teme una protesta «più radicale» rispetto allo scorso week-end, quando facinorosi in casacca gialla hanno sfondato la porta del ministero per le Relazioni col Parlamento (nonché sede del

portavoce del governo Benjamin Griveaux) con una macchina da cantiere.

In strada, nella capitale sono schierati 5.000 uomini e 14 blindati della Gendarmeria. Una quarantina tra commissariati e uffici giudiziari sono a disposizione per consentire, in caso di necessità, il fermo di fino a un migliaio di potenziali casseur. •

CASTEL VOLTURNO. Il Comune nella bufera, sei le persone arrestate

Sesso, viaggi e soldi in cambio di appalti

Rapporti intimi consumati direttamente negli uffici

Antonio Pisani
CASERTA

C'era un «consolidato sistema corruttivo» al Comune di Castel Volturno, in provincia di Caserta, imperniato sul dirigente e i dipendenti dell'Ufficio Tecnico e con la complicità della Polizia Municipale e professionisti privati. Un sistema in cui i permessi e le autorizzazioni amministrative erano oggetto di un vero e proprio mercimonio, in cui il prezzo della corruzione era il più vario, dalle tradizionali mazzette ai viaggi, dalle forniture di cibo alle prestazioni sessuali consumate direttamente nei locali del Municipio. È quanto ipotizza l'indagine della Procura di Santa Maria Capua Vetere e dei carabinieri del Reparto Territoriale di Mondragone, che ha portato sei persone agli arresti, tra cui il dirigente dell'Utc Carmine Noviello e il dipendente Antonio Di Bona, il primo ritenuto figura centrale del sistema illecito.

Entrambi sono finiti in carcere su ordine del Gip insieme al professionista privato, in passato consulente dell'Utc, Giuseppe Verazzo. Agli arresti domiciliari sono invece finiti il comandante della Municipale Luigi Cas-



Foto archivio ANSA

sandra, il maresciallo Francesco Morrone e il tecnico comunale Giuseppe Russo. Per l'accusa i due caschi bianchi avrebbero omesso di procedere ai sequestri quando emergono illegittimità edilizie, inviando false comunicazioni all'autorità giudiziaria; non rispondono però di corruzione come i funzionari dell'Utc, ma di abuso d'ufficio e falso in atto pubblico.

Altre 15 persone risultano solo indagate; tra queste non comparirebbe il sindaco di Castel Volturno, Dimitri Russo. Per gli inquirenti, Noviello e Di Bona avrebbero ottenuto negli anni, in modo si-

stematico, soldi e favori per rilasciare atti e permessi. I carabinieri li hanno intercettati in ufficio, scoprendo che in qualche circostanza Di Bona si sarebbe fatto pagare «in natura», anche in Comune, da persone che chiedevano il suo intervento per vicende edilizie.

Il giudice per le indagini preliminari ha disposto anche il divieto di dimora in provincia di Caserta per Rosario Trapanese, dirigente dell'Imat (Italian Maritime Academy Technologies), l'accademia di formazione del personale marittimo ritenuta all'avanguardia in Europa. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,9736	0,28%	-2,97% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,51	5,7%	1,83% ▲
Dobank	11,35	22,77%	-0,18% ▼

CONSUMI NEL 2018. L'Unrae: a livello regionale in contrazione da settembre. La provincia segna un -0,81% su base annua

Auto, a Verona vendite in calo «La crisi negli ultimi tre mesi»

Ma a fine anno il colpo di coda: a dicembre con un picco del +25%
In crescita Jeep, Mitsubishi, Volvo e i brand del colosso tedesco

Valeria Zanetti

In leggera flessione a Verona (-0,81%), il mercato dell'auto in Veneto ha evidenziato risultati disomogenei nell'anno appena concluso, preceduti dal segno positivo in tre province su sette. Ma il dato non deve trarre in inganno: da settembre le immatricolazioni hanno ripreso a scendere considerevolmente. L'elettrico, ibrido e il plug-in muovono i primi passi in avanti, ancora troppo timidi però, a fronte di una diminuzione dei diesel.

È quanto emerge dai dati Unrae, unione nazionale rappresentanti veicoli esteri, sulle immatricolazioni, che mettono a confronto il 2017 e il 2018, elaborati dal Centro studi di Confcommercio Veneto e commentati dal presidente del Gruppo regionale auto-moto Giorgio Sina, che sottolinea come il mercato sia in frenata. «Negli ultimi tre mesi dell'anno è subentrata una situazione di crisi; l'utente è confuso, non sa quale tipologia di vettura scegliere, così alla fine non compra e rimanda», spiega Sina. «Le vendite di ibride ed elettriche migliorano, ma con numeri irrilevanti: mancano colonne di ricarica e batterie in grado di far compiere anche solo percorsi medi. Tutti elementi di dissuasione all'acquisto». Venendo ai numeri dell'anno appena trascorso, nella classifica delle province, l'aumento maggiore di immatricolazioni si è avuto a Belluno (+15,09%), Vicenza (+9,72%) e Venezia (+3,79%). Meno auto sono

state immesse su strada invece a Treviso (-6,28%), Padova (-4,38%), Rovigo (-3,58%) e Verona (-0,81%). La somma dei risultati restituisce un quadro regionale in timidissima ripresa, che sfiora l'1%, in contrazione da settembre. A contendersi le fasce più ampie del mercato sono i marchi Fiat e Volkswagen. Tesla, tra i marchi leader di elettriche, cresce nelle province di Padova, Rovigo, Venezia e Vicenza, ma con costi d'acquisto alti da sostenere e un'autonomia non ancora adeguata a tutti gli usi.

A Verona, che chiude l'anno con un colpo di coda ed un aumento delle vendite a dicembre del +25,5%, a quota 2.504 vetture, le auto uscite dai concessionari nei 12 mesi sono state 29.053 contro le 29.290 dell'anno precedente. Tra i brand in crescita Jeep (61,44%), Mitsubishi (26,44%), Volvo (+7,76%) e tutti i marchi commercializzati da Volkswagen Group Italia: Audi (+18%), Seat (86,89%), Skoda (+2%), Volkswagen (+29,30%). Una curiosità: cresce anche Ferrari. In tutto 16 le «rosse» immatricolate nel 2018, erano state solo 6 nel 2017. Per dare la scossa al mercato dell'auto e togliere dalla strada i veicoli più datati, Gruppo Auto-Moto di Confcommercio Veneto chiede alla Regione incentivi che favoriscano il ricambio, considerato che il 44% del parco circolante ha più di 10 anni. «Nella scelta consiglio di valutare quanti chilometri si compiono all'anno e che uso si fa della vettura. Ibrido è preferibile per utilizzi cittadini o limitrofi alla città. Chi, invece, usa l'auto per lavoro, macinando migliaia di chilometri l'anno non deve abbandonare il diesel, che in molte versioni inquina meno della benzina, e anche i motori alimentati a Gpl vanno tenuti in considerazione», conclude Sina. ■

Elettrico, ibrido e plug-in muovono i primi passi in avanti, a fronte di una diminuzione del diesel

Mercato dell'auto in Veneto nel 2018

Provincia	Dicembre 2018	% su totale	Dicembre 2017	% su totale	Var. % dicembre 2018/2017	Gennaio-dicembre 2018	% su totale	Gennaio-dicembre 2017	% su totale	Var. % gennaio-dicembre 2018/2017
BELLUNO	513	4,51	396	3,71	29,55	7.473	5,04	6.493	4,42	15,09
PADOVA	2.282	20,05	2.258	21,14	1,06	28.618	19,29	29.929	20,36	-4,38
ROVIGO	380	3,34	469	4,39	-18,98	6.091	4,11	6.317	4,3	-3,58
TREVISO	1.593	13,99	1.676	15,69	-4,95	22.569	15,21	24.082	16,38	-6,28
VENEZIA	1.805	15,86	1.565	14,65	15,34	22.000	14,83	21.196	14,42	3,79
VICENZA	2.306	20,26	2.322	21,74	-0,69	32.573	21,95	29.687	20,2	9,72
VERONA	2.504	22	1.995	18,68	25,51	29.053	19,58	29.290	19,93	-0,81
Totale	11.383	100	10.681	100	6,57	148.377	100	146.994	100	0,94

Fonte: Elaborazione di Confcommercio su dati Unrae

IL POLO SCALIGERO. Un 2018 eccezionale conferma il primato

Volkswagen è leader tra le marche estere

La quota di mercato è cresciuta dal 7,35% all'8,52%. Ricavi a +10%
Polo e Golf le più acquistate

Un 2018 eccezionale per le vendite sul mercato italiano della Volkswagen, che si è confermata per il settimo anno consecutivo la marca estera più venduta. Secondo l'Unrae, sono state 162.775 le immatricolazioni dei 12 mesi scorsi (+12,35%), in controtendenza rispetto alla generale flessione del mercato automobilistico nazionale (-3,11%).

La quota di mercato è cresciuta dal 7,35% del 2017 all'8,52%: la percentuale più elevata degli ultimi 25 anni. «Gli ottimi risultati sono determinabili anche in chiave regionale e ancor più a Verona, dove ha sede Volkswagen Group Italia (che commercializza Volkswagen e Volkswagen Veicoli commerciali, Skoda, Audi e Seat, ndr)», spiega Andrea Alessi, brand manager di Volkswagen. In provincia le immatricolazioni del marchio tedesco sono lievitato del +29,3%, ben oltre la media italiana e mondiale (+0,2%). «L'auto più acquistata resta Polo (41.086 unità) seguita da Golf (35.472),



La sede di Volkswagen Group Italia al Quadrante Europa

Tiguan 30.545 e T-Roc (23.661) che a breve raggiungerà i livelli di diffusione di Polo», prosegue. Anno da incorniciare anche per Skoda che ha messo su strada 25.377 auto (+10% sul 2017), con la più elevata quota di mercato di sempre (1,33%). Più misurato l'incremento a livello mondiale (+4,4%) con 1.253.700 auto immatricolate nei 5 continenti. Positiva ma meno frizzante la performance veronese (+3,5%) sui 12 mesi. Il successo dei due brand consente di ipotizzare una chiusura positiva per l'intero gruppo commerciale veronese, anche nel 2018. L'anno prima la spa di via Gumpert, che impiega circa 900 collaboratori diretti,

importa e distribuisce i mezzi dei cinque marchi, utilizzando una mega piattaforma logistica al Quadrante Europa, ha realizzato ricavi per 5,78 miliardi confermandosi impresa leader del sistema economico scaligero, con +10% sull'anno precedente. In salita anche le immatricolazioni di Volkswagen Group nel mondo. Secondo una nota, con 10,83 milioni di veicoli consegnati nei cinque continenti il gruppo che costruisce e commercializza i cinque brand più Porsche, Man e Scania ha realizzato un aumento del +0,9%, innalzando un nuovo primato, grazie ai risultati in Russia (+19,8%) e Brasile (+30,4%). ■ **Va.Za.**

© FOTOGRAFIA RICERCA

L'EMERGENZA. La polizia locale ha controllato 122 veicoli, nessuna sanzione. L'allerta arancione anche in 16 Comuni

Smog, stop agli Euro 4 Primo giorno, zero multe

Veronesi divisi: «Devo utilizzare il pick up per lavoro, come faccio?» «Regole ingiuste». «Blocco giusto, con i bus e il metano si viaggia»

L'inquinamento ha raggiunto il livello di guardia e Verona ha stretto le maglie dell'ordinanza antismog, facendo scattare il divieto di circolazione anche per i diesel euro 4 privati che finora erano esonerati.

Lo stop è iniziato ieri e durerà fino a lunedì 14 gennaio, anche se i valori di Pm10 dovessero migliorare. Con buona pace di 80 mila automobilisti proprietari di un veicolo «fuori legge» targato Verona, 17 mila dei quali registrati all'Acit cittadina.

Sull'efficacia del provvedimento, che coinvolge anche altri 16 Comuni della provincia (vedi altro articolo) i veronesi si dividono, anche se si sono dimostrati attenti al rispetto dell'ordinanza che, peraltro, era obbligatoria in considerazione della legge regionale vigente.

La polizia Municipale ha controllato, dalle 8,30 alle 18,30 122 veicoli ma non sono state elevate sanzioni: tutti in regola. Invece 37 multe sono state elevate per guida con il telefonino, mancanza di revisione e assicurazione.

E fra coloro che abbiamo incontrato ieri mattina agli incroci cittadini, qualcuno ha ammesso di aver rischiato, in barba al provvedimento, per cause di forza maggiore. Su tutte gli spostamenti per recarsi al lavoro.

«È una cosa vergognosa», commentava Raffaele Gareri a bordo del suo pick-up carico di attrezzi da muratore. «Siamo nel pieno della crisi e non tutti hanno la possibilità di cambiare il proprio mezzo di trasporto per adeguarsi alla normativa. Capisco il rispetto per l'ambiente, ma forse ci sono altri interventi da

mettere in campo prima di questo. A me il furgoncino serve per andare a lavorare. Ho tre figli e mia moglie non sta bene. Devo sostenere la mia famiglia in qualche modo».

«Non potrei circolare», ammette un altro automobilista che preferisce non dire il proprio nome. «Devo farlo, sono falegname e la macchina che guido non è registrata come veicolo commerciale, per cui non usufruisco di alcuna deroga».

«Ho dovuto prenderla per forza, pur sapendo di non essere in regola ed essendo convinto che lo stop sia giusto», fa presente un giovane arrivato in città da Sommacampagna. Invece Lacrimiera Kovac ha un diesel euro 3 in deroga per via dell'Isce, «però sono arrabbiatissimo lo stesso», ci tiene a precisare, «perché quest'ordinanza è sbagliata: punisce ingiustamente persone che si sono indebitate per potersi comprare una macchina che non possono usare».

In colonna ai semafori c'è anche chi della lotta all'aria malata ne fa una questione di principio. «Io sono favorevole al blocco», sottolinea Clara Franzoso, 19 anni, studentessa universitaria alla guida di un'auto a metano. «La riduzione dell'inquinamento dovrebbe stare a cuore a tutti i cittadini. Mi dispiace per i lavoratori che subiscono disagi, però ci sono gli autobus e con un po' di organizzazione si arriva dappertutto».

«Provvedimento giustissimo» è il commento pure di Giuseppe Strazzera, altro giovane automobilista che guida un Gpl immatricolato alla fine del 2016.



Code ai semafori in città anche nel giorno di blocco dei diesel Euro 4. FOTO MARCHIORI



Clara Franzoso



Giuseppe Strazzera



Raffaele Gareri



Flavia guida un'auto a metano

Mentre Giovanni Darco suggerisce addirittura di «fare come la Germania, che punta a eliminare del tutto i diesel entro il 2021». «Sono d'accordo, a patto che si adegui la

rete del trasporto pubblico», dice invece Flavia, pragmatica, alla guida di un'auto a metano.

«Io vengo da San Martino Buon Albergo e la sera, quan-

do esco dal lavoro, non ci sono autobus che arrivano fino a casa mia. Per cui sono costretta ad andare in macchina. Se la mia non fosse omologata, oggi (ieri ndr) avrei avuto degli enormi disagi».

Non solo mobilità sostenibile. L'appello arriva da Confindustria Verona: per migliorare la qualità dell'aria è necessario focalizzarsi anche sul concetto di riscaldamento sostenibile. Andrea Bisso, presidente dell'associazione, spiega che «Sono ormai noti i risultati di uno studio del Politecnico di Milano, successivamente elaborati dal Centro Studi Autopromotec, sulla responsabilità delle emissioni di CO2 in cinque grandi città italiane come Milano, Genova, Firenze, Parma e Perugia. Ebbene, lo studio ha rivelato come gli impianti di riscaldamento degli edifici contribuiscano mediamente per il 64% alle emissioni di CO2, contro il 10% derivante dal traffico veicolare e il 26% derivante da attività industriali». ■ L'Espresso

LE
I
S
Re
ni
33
Co
pi
dit
eu
C
ble
ca
ch
lav
un
gu
S
ele
go

di SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA

URBANISTICA. Case e negozi al posto della storica fabbrica a Chievo

Recupero ex Cardi con torri a 18 piani Comune spiazzato

L'amministrazione Sboarina contraria, ma ormai è impossibile fare modifiche. «Troppo impattante bisognava valutare bene le ricadute sul territorio»

Enrico Giardini

Ex Cardi, a Chievo, dove saranno costruiti tre torri da 18 piani ciascuna. «E questo grazie a Tosi e a Giacino». Arsenale, «dove spenderemo nove milioni per ristrutturare i tetti degli edifici e dove la riqualificazione è partita». E poi numerosi progetti edilizi, in particolare centri commerciali come quello alla Cercola, a San Michele, bloccati, o ridimensionati come all'ex Tiberghien. «La variante 23? A breve andrà in Giunta, rivista, poi in commissione urbanistica e in Consiglio». Schierati nella tavola rotonda di sala Arazzi, a Palazzo Barbieri, sparano ad alzo zero. Sono l'assessore a urbanistica, edilizia privata e ambiente, Ilaria Segala, e consiglieri della maggioranza di centrodestra. Il bersaglio? L'ex sindaco e ora consigliere comunale Flavio Tosi, che con il consigliere Alberto Bozza e l'ex assessore all'urbanistica Gian

Arnaldo Caleffi hanno definito «ferma» la politica urbanistica dell'Amministrazione Sboarina (*L'Arena* di ieri), a cominciare dalla variante 23.

«Se a Chievo, nell'area ex Cardi, sorgeranno tre torri di 18 piani ciascuna, per più di trecento nuovi abitanti teorici, bisognerà ringraziare Tosi

e l'ex assessore Giacino, riusciti a far approvare un progetto di cui nessuno sapeva i dettagli, per lo meno quelli riferiti all'altezza degli edifici. Le opere non si fermano quando arrivano le ruspe, ma quando si pianificano. E il progetto dell'ex Cardi purtroppo non si può più evitare». Lo dice la Segala, riferendosi all'ultima versione dell'intervento, di cui il nostro giornale ha più volte riferito nei giorni scorsi, riportando anche la preoccupazione di residenti.

«L'ex Cardi è un'area di 25.800 metri quadrati all'ingresso di Chievo e a pochi metri dall'Adige», spiega la Segala, «in un quartiere che nei prossimi anni sarà interessato da numerosi e importanti interventi, nuove costruzioni ma anche recuperi, previsti sia dalla variante 23 che dal cosiddetto Sblocca Italia, decreto legge che prevede semplificazioni per le ristrutturazioni. Mi chiedo come sia possibile approvare un progetto



Un regalo di Tosi e Giacino, che hanno fatto approvare questo progetto

ILARIA SEGALA
ASSESSORE ALL'URBANISTICA

LO SCONTRO POLITICO. Un centinaio di amministratori azzurri da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna all'incontro in Camera di Commercio

Autonomia, Forza Italia sfida la Lega

**Bendinelli: «Pronti a manifestare»
La Gelmini attacca i 5 Stelle:
«Tav da fare. Toninelli si dimetta»
Brunetta: «Il Governo è morto»**

Enrico Giardini

O il 15 febbraio arriverà o sono pronti a scendere in piazza con gli azzurri. La «Formula Autonomia» targata Forza Italia è: «Meno Stato invadente al nord, più Stato efficiente al sud». Il Governo Conte? «Non sta più in piedi». È l'attacco al Governo Lega-Movimento 5 Stelle - anche sul rischio di non fare Tav e grandi opere e contestando il reddito di cittadinanza - da parte di dirigenti azzurri. Ciò davanti a un altro centinaio tra sindaci e amministratori e dirigenti di FI veneti e lombardi, riuniti alla Camera di Commercio.

Il partito incalza il Governo sull'autonomia, in Veneto e in Lombardia, facendo anche proprie le preoccupazioni dei leghisti Luca Zaia, presidente del Veneto e del ministro Lorenzo Fontana sui tempi di attuazione del progetto che, se arriverà al termine, consentirà alla due Regioni (e anche all'Emilia Romagna) di avere autonomia su 23 materie. «Rivendichiamo la primogenitura nel Consiglio regionale veneto, fin dal 2013, della battaglia che ha portato poi al referendum

per l'autonomia in Veneto e in Lombardia del dicembre 2017». Lo ricorda Davide Bendinelli, deputato, sindaco di Garda e coordinatore regionale veneto di FI, promotore dell'incontro a cui hanno partecipato Renato Brunetta, deputato e responsabile di FI per la politica economica, Mariastella Gelmini, presidente del gruppo di FI alla Camera e coordinatrice per la Lombardia, e Galeazzo Rignani, deputato e coordinatore per l'Emilia Romagna. In sala anche il senatore veneto Massimo Ferro, Anna Leso consigliere comunale a Verona, Marco Marini e Stefania Craxi, senatori.

«Estate altrimenti», aggiunge Bendinelli. «Entro il 15 gennaio la partita dell'autonomia si chiude ai ministeri, ed entro il 15 febbraio ci sarà la proposta alla Regione e poi partirà l'iter in Parlamento. Noi vigileremo, pronti a scendere in piazza». Parla, anziché di federalismo, che scandisce con forza il veneziano Brunetta. «La maggioranza e il Governo sono morti», sentenzia. E aggiunge: «Ci potremmo anche chiedere: ma con tutto quello che sta succedendo c'è proprio bisogno dell'autonomia? Le dico di sì», spiega l'economista e



Bendinelli, al centro, con Brunetta e la Gelmini e numerosi sindaci all'incontro di Forza Italia in città



**Federalismo
nostra battaglia
in Regione fin
dal 2014, ora
basta chiacchiere**
DAVIDE BENDINELLI
DEPUTATO E COORDINATORE DEI FI

deputato, già ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, «perché l'autonomia e il federalismo sono i due catalizzatori della crescita dell'Italia. Solo con l'autonomia e con il federalismo il nostro Paese supera gli squilibri, supera le sue divisioni e può pensare di crescere. L'ultimo dato è meno 2,65 della produzione industriale su base annua. Vuol dire che siamo in recessione». La Gelmini, che sarà oggi a Torino alla manifestazione Si Tav affonda i colpi sul reddito di cittadinanza, «assistenzialismo puro», e sul ministro delle Infrastrutture Toninelli, del M5S. «Altro che analisi costi

benefici», attacca. «La Tav e la grande opera, che questo governo, con il 5 Stelle in prima linea, sta bloccando, sono necessarie. E Toninelli deve dimettersi». Il secondo Bendinelli «deve candidare Berlusconi alle europee per portare avanti i nostri valori, ma punta i piedi con la Lega: «Il vero contratto» stato quello sul quale il centrodestra si è presentato alle elezioni del 4 marzo scorso, con un programma che contiene l'autonomia», dice Rignani. «Noi abbiamo dato la battaglia dicendo di votare anche Lega e Fdi, alleanza. Ora, chi ci ha votato, in 4,5 milioni, vuole che quel programma si attui».

Sindacato Faisa

**«Trasporto,
la gara non è
più urgente»**

C'è ancora tempo per decidere se fare o no e soprattutto come fare la gara per il trasporto pubblico locale? Secondo il segretario provinciale di Faisa (Cisl Stefano Ferrari) di «Le ultime novità su il Trasporto pubblico locale il centrodestra torinese nuovamente sulla questione della gara, ma questa volta per segnalare che l'articolo 21 bis del Decreto Fiscale 2018 (Dl. 11/9/2018) modifica sostanzialmente le condizioni per marciare su una gara di indagine delle gare per l'attribuzione delle TfL, spostando all'anno 2021 l'applicazione del taglio delle risorse per le gestioni che non dia accuratezza affidate con gara. Viene perciò a cadere il giustificativo dell'urgenza, con una nuova motivazione scelta senza averne condizionali percorsi. Ora che non c'è più tutta quell'urgenza si affida il TfL in città a licenza in cui Comune e Provincia di Verona, forze politiche sindacate possono sedersi tutti intorno a un tavolo e cominciare a costruirsi insieme il trasporto veneto futuro». Matteo Presi, consigliere provinciale a Trasporti, prende tempo: «Stanno cominciando la norma. L'inedi farà un vertice».

I NODI DELLA LIRICA. La dirigenza illustra quanto riferito negli incontri con le Rsu dei lavoratori

Arena, i vertici dettano la linea «Più biglietti, pronti al rilancio»

**De Cesaris: «Sponderemo di più, ma obbligati al pareggio di bilancio»
Gasdia: «Ecco il primo anno di lavoro, mai scavalcati i sindacati»**

Bilanci della Fondazione lirica Arena - con due milioni di utile, nel 2018 - piano di rilancio 2019, riduzione del debito di 26,8 milioni, programmi artistici per l'intero 2019, sia festival areniano estivo che al Teatro Filarmonico. Vendita di biglietti in aumento. E a breve la scelta di un responsabile marketing - l'incarico che era ricoperto da Corrado Ferraro, scomparso nel luglio scorso - tra un ventina di curricula già arrivati.

«Come direzione della Fondazione Arena abbiamo incontrato 245 lavoratori, divisi nei settori coro, orchestra, amministrativi e tecnici. Come in qualsiasi azienda. Abbiamo mostrato i risultati raggiunti e i programmi. Non è stato quindi un incontro sindacale, perché le tematiche sindacali vanno affrontate nei tavoli dedicati a esse». Gianfranco De Cesaris, direttore generale della Fondazione lirica, illustra con la sovrintendente Cecilia Gasdia, anche direttore artistico, i contenuti delle riunioni di giovedì pomeriggio con le Rsu, che hanno comunque mantenuto la sfiducia verso la dirigenza. E hanno risposto, così, ai sindacalisti del

settore spettacolo di Cgil, Uil e Fials (non la Cisl, che non ha aderito ai tre giorni di sciopero di dicembre) che hanno stigmatizzato di non essere stati anche essi convocati.

De Cesaris dice di aver sintetizzato ai lavoratori quanto emerso dopo l'approvazione del bilancio 2018 e del previsionale 2019 da parte del Consiglio di indirizzo della Fondazione, presieduto dal sindaco Federico Sboarina. «Io mi sono soffermato sugli aspetti economici, dopo la chiusura del piano di risanamento 2016/2018, mentre la sovrintendente Gasdia su quelli artistici», dice De Cesaris. «Due milioni di attivo nel 2018, poi 1,4 milioni di incasso dalla stagione estiva rispetto ai 2017, aumento dei contributi dell'Art bonus, contenimento dei costi, un saldo-sterco di 900mila euro nel solo 2018, mentre negli ultimi tre anni è stato di un milione e mezzo, che comprende i 900mila», aggiunge, ricordando poi il bilancio previsionale 2019, il primo dopo tre anni che prevede i 12 mesi di stipendio per i 245 lavoratori. Con il piano 2016/2018 infatti per due mesi all'anno i dipendenti non hanno perce-



**Il direttore:
«Il responsabile
marketing sarà
scelto in base
alle migliori
competenze»**

pito lo stipendio, il che ha generato un risparmio di 7,2 milioni. «Nel 2019 quindi, quando avremo una espansione dei costi, l'utile di bilancio sarà di circa 300mila euro. Il 2019 sarà un anno vitale e già abbiamo aumenti di vendita dei biglietti», aggiunge De Cesaris. «L'open ticket, cioè il biglietto aperto, è

il galà di Roberto Bolle sono già superiori ai dati del 2018».

«Abbiamo voluto dare conto direttamente ai lavoratori del nostro primo anno di gestione e dei nostri programmi», commenta la Gasdia, «ed essendo anche imprenditore conosco le relazioni sindacali e quindi sottolineo che non abbiamo voluto estromettere i sindacati, che abbiamo già incontrato e incontreremo ancora nelle sedi opportune». Ma il corpo di ballo, eliminato con il Piano, verrà ripristinato? «Stiamo affrontando un rilancio, espandendo i costi, ma in un percorso rigido, che in base alla legge 160 prevede al giugno 2020 il pareggio di bilancio», dice De Cesaris. «Ragioneremo su ciò sarà possibile fare».

È stato preso già di mira anche il bando di selezione per il responsabile marketing. Si è aggiunto ieri Tommaso Ferraro, consigliere comunale di Verona Civica: «È estremamente generico e senza ombra di alcun requisito rispetto al titolo di laurea e alle lingue straniere», dice.

De Cesaris: «Sarà un incarico di dirigente a tempo determinato. Cerchiamo un manager che delinei strategie di comunicazione e marketing su input della direzione, le azioni per raggiungere gli obiettivi, che abbia leadership e capacità di sviluppo nel gestire risorse umane ed esperienze pregresse in aziende di medie e grandi dimensioni. Quindi», conclude, «una profilo di questo tipo certamente ha una laurea in economia e commercio e conosce le lingue straniere». • E.G.

REGIONE. Il progetto per l'invecchiamento attivo coinvolge l'Usls 9



Anziani, lo sport è salute: Venezia stanZIA due milioni

In 24 Comuni veronesi trenta persone si faranno carico di altrettanti vicini di casa non autosufficienti

Due milioni di euro di dotte finanziaria, 104 progetti presentati e 84 finanziati con un budget medio tra i 20 e i 30 mila euro, il coinvolgimento diretto di 37 comuni, 33 enti del terzo settore tra associazioni, fondazioni e cooperative sociali, 14 Ipab, 2 aziende sanitarie e l'Università di Padova: sono gli esiti del primo bando regionale per la pro-

mozione dell'invecchiamento attivo in Veneto.

I destinatari sono i 600 mila anziani della terza età, gli under 75, cioè i più giovani nel grande pianeta degli ultrassessantacinquenni, che in Veneto vale oltre un milione e 100 mila residenti, quasi un abitante su quattro.

«Questo è il primo bando promosso con il piano trien-

nale per l'invecchiamento attivo previsto dalla legge 23 del 2017 - spiega l'assessore regionale al sociale, Manuela Lanzarin - Il numero e la consistenza dei progetti, nonché la rete dei soggetti coinvolti, confermano la validità dell'intuizione di raddoppiare le risorse a bilancio e di investire nelle energie e nei talenti dei più giovani tra gli anziani per

creare benessere generazionale e valore sociale. In questo modo vogliamo attivare relazioni di appartenenza e dinamiche di solidarietà, non solo a beneficio delle generazioni con i capelli d'argento, ma anche dei più giovani e quindi dell'intera società. Invecchiare non significa necessariamente diventare più fragili ed uscire dalla scena sociale: l'85 per cento dei sessantenni e settantenni di oggi gode di ottima salute e rappresenta una risorsa preziosa per le nostre comunità».

«Nonni» con la pettorina da vigiliante all'uscita delle scuole o nei parchi, neo-pensionati che metteranno a disposizione di coetanei o dei più giovani le loro competenze informatiche o professionali, sportivi che non appenderanno le scarpette o la bici al chiodo e diventeranno animatori di gruppi di nordic walking o di cicloturismo a beneficio dei loro coetanei, persone della terza età che si faranno carico, come un vicino di casa solerte, di un «nonno» disabile o non più autosufficiente: sono alcune delle tipologie che ricorrono tra gli 84 progetti approvati e finanziati dalla Regione Veneto, dopo una impegnativa selezione che ha messo al lavoro una commissione composta di nove esperti.

Ecco qualche esempio tra i progetti finanziati. L'Usls 3 Serenissima, in collaborazione con alcune associazioni del veneziano, promuove percorsi e camminate per gruppi di 20-30 anziani, a cadenza regolare, con l'obiettivo di incentivare benessere ed attività motoria, facilitare la socializzazione e prevenire acciacchi e isolamento. La

spesa prevista ammonta a 17 mila euro, l'Usls si è impegnata a cofinanziarla.

L'Usls 9 scalligerà, in collaborazione con 24 comuni veronesi e con associazioni del terzo settore, promuove un progetto di «affido»: trenta «giovani» anziani si prenderanno carico di altrettanti vicini di casa non più autosufficienti, affiancando gli operatori dell'Usls nelle cure domiciliari.

Il progetto sperimentale vale oltre 34 mila euro e l'Usls lo sostiene mettendo a disposizione operatori qualificati.

E ancora: nel Vicentino la Fondazione Università degli Adulti promuove seminari storico-culturali, laboratori della memoria e di scrittura attiva, recupero di tradizioni e di vecchi mestieri, giornate di divulgazione e di incontro che coinvolgeranno oltre 4 mila anziani di 27 comuni del Vicentino e del Padovano. Il finanziamento è contenuto (20 mila euro) a fronte dell'impegno dei docenti e dei volontari della Fondazione e del supporto offerto dagli enti locali interessati per un calendario di iniziative che prosegue tutto l'anno.

«Questo primo piano annuale - sottolinea l'assessore - aiuterà la crescita di un sistema allargato di cittadinanza attiva. Il Veneto non può e non vuole rinunciare all'apporto, alla generosità e all'imprescindibilità dei suoi sessantenni e settantenni. L'obiettivo è creare una sorta di gioco di squadra per regolare vita, benessere e protagonismo sociale a quel milione di cittadini che ha raggiunto la soglia dell'età pensionabile, ma che ha ancora tanti interessi ed energie da condividere e non si mette a riposo».

CORRIERE DI VERONA

Qui Forza Italia

di Davide Orsato

VERONA Lega e Movimento 5 Stelle flirtano con i gilet gialli? E loro tirano fuori i gilet «azzurri». Si erano già visti in Transatlantico, l'ultimo giorno dell'anno. Allora era un'iniziativa riservata al parlamento forzista, contro l'aumento delle tasse previsto in manovra. Dopo metà febbraio, i gilet azzurri, come i loro «colleghi» francesi, potrebbero arrivare davvero in piazza per... difendere l'autonomia. Insomma, superare la Lega su quella che è la sua battaglia storica.

L'annuncio arriva da Verona. A farlo sono i vertici nazionali (e settentrionali) di Forza Italia. Renato Brunetta e Davide Bendinelli in rappresentanza del Veneto. Mariastella Gelmini per la Lombardia, Galeazzo Bignami (noto per la sua battaglia contro la fatturazione elettronica) per l'Emilia Romagna. Alla Camera di Commercio, dove lo stato maggiore forzista si è riunito per lanciare la sfida al Carroccio, Brunetta ha puntato, con la Lega, sulla tattica del bastone e della carota. «Sull'autonomia ci troviamo davanti a un ritardo spiegabile - ha detto a una platea composta da attivisti, ma con molti sindacati con fascia tricolore - se non verrà rispettata l'ultima data annunciata da Salvini scenderemo in piazza». Non solo per difendere un referendum che - ricordano ora gli azzurri - è stato proposto in Veneto proprio da Forza Italia («La Lega voleva l'indipen-



Brunetta: «Autonomia, gilet azzurri in piazza Il governo? Ha tradito»



Ritardo senza spiegazioni, il Veneto esige l'esito del nostro referendum

denza, la secessione - è la stoccata - il referendum che è passato è quello nostro, quindi lo abbiamo vinto noi» ma anche perché, sostiene Brunetta, «l'autonomia rappresenta quella scossa che può rilanciare il Paese ora. E l'autonomia che vogliamo punta a un federalismo vero, con meno Stato al Nord e uno Stato più efficiente al Sud. Quota cento e reddito di cittadinanza rappresentano due misure assistenziali che non serviranno a nulla se non a peggiorare la situazione».

L'esponente di Forza Italia

pronostica una maggioranza al capolinea. «Sono morti, il governo è morto: non fanno altro che litigare dalla mattina alla sera. Intanto siamo in recessione e c'è il caos nei conti pubblici. Non ci si può continuare ad opporre all'alta velocità, l'infrastruttura che ci collegherà all'Europa. Se la Lega facesse gli interessi del Nord, chiederebbe di licenziare il ministro Toninelli». In tutto questo c'è spazio perché la Lega, eventualmente torni all'«ovile» del centrodestra? «La Lega non so, ma noi parliamo al suo elettorato. Ed è un elet-

torato che si sente tradito».

Coincidenza vuole che anche un'altra realtà politica usi lo stesso termine, «tradimento», nello stesso contesto, l'autonomia. Si tratta di Indipendenza Veneta: «Il rinvio dell'autonomia è già un tradimento del voto dei veneti, che sono pronti al piano B», avvisa il leader del movimento, Alessio Morosin. Dove il «piano B» è naturalmente rappresentato dall'indipendenza. «L'autonomia è e resterà solo un'illusione - sostiene l'esponente venetista - che l'Italia non vuole e non può concedere. Il Popolo Veneto dovrà agire reiterando il percorso di autodeterminazione convocandosi in un referendum di voto sull'indipendenza, sull'esempio catalano, ovvero per via pacifica, democratica, istituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERONA L'arancione, che indica il livello d'allerta. Ma anche l'azzurro. In tre gradazioni, fino al blu, per segnare i livelli delle polveri sottili. E poi il giallo. E anche il verde. Non ancora il rosso e il viola, che sono quelli da scappare. Tutti a segnalare la qualità dell'aria. La tavolozza dei colori dell'emergenza smog si gioca ormai sulle pennellate registrate nelle centraline. E ieri, primo giorno di stop anche per i Diesel Euro 4, sono arrivati quelli registrati giovedì nelle due postazioni cittadine. Valori che giustappunto un sospiro di sollievo lo fanno tirare. Ma non per questo porteranno a una revoca dell'ordinanza comunale che vieta fino a lunedì compreso la circolazione anche delle auto a gasolio immatricolate prima del 2006 e delle stufe a pellet. Ieri, primo giorno di entrata in vigore del provvedimento, la polizia municipale, che ha controllato 122 veicoli, non ha multato nessun trasgressore.



Blocco degli Euro 4, nessuna multa E intanto la qualità dell'aria migliora

In Corso Milano Pm10 sotto la soglia limite, ennesimo sfioramento al Giarol Grande

I controlli
La polizia municipale ieri ha controllato 122 veicoli ma non ha dato alcuna multa per violazione dell'ordinanza antismog (Foto Sertori)

E intanto giovedì l'aria di Verona era un po' più «respirabile» del solito. Con la centralina di corso Milano che attestando le polveri sottili a 29 microgrammi per metro cubo ha avuto la miglior performance di tutta la regione dopo Belluno e il dato più favorevole dall'inizio dell'anno. Insomma quasi «aria da montagna» quella che si respirava nella zona Ovest della città. Ma a far svanire i sogni di gloria ci ha pensato, come sempre, la centralina di Giarol Grande, tra il Boschetto e Porto San Pancrazio. Livello di pm 10 a 59, l'altro giorno. Vale a dire 9 punti in più rispetto al limite consentito, quello dei 50. In realtà lo stesso dato registrato il 9 gen-

59

Il livello di Pm10 che è stato registrato giovedì al Giarol Grande

naio, quasi la metà rispetto al picco di 101 registrato il giorno dell'Epifania. E tre punti in meno di media giornaliera rispetto a quanto registrato in provincia, a San Bonifacio.

Tant'è. I veronesi con auto Diesel con più di 13 anni ieri, oggi, domani e lunedì dovranno accontentarsi del garage. Almeno in teoria. Perché anche il blocco degli Euro 4 gode delle ben 33 deroghe previste dall'ordinanza comunale che, ricalcando le indicazioni della Regione, stabilisce i criteri dello stop. Una delle ragioni per cui, ieri, chi temeva o auspicava un diluvio di multe è rimasto deluso. L'unico «pico» registrato è stato quello delle telefonate all'ufficio rela-

zioni con il pubblico del Comune. Le richieste d'informazioni vertevano sulle eventuali deroghe, ma in molti speravano di sentirsi dire che con i nuovi valori l'ordinanza sarebbe rientrata. Nisba. Fino a lunedì si va avanti. In città è anche negli altri Comuni della Provincia che hanno sposato il piano regionale.

Cosa accadrà dopo sarà Giove piovuto a stabilirlo. Con quello di giovedì al Giarol Grande sono sei i giorni consecutivi di sfioramento. In sostanza dal 5 gennaio in poi le rilevazioni hanno segnato sempre valori sopra i 50. E la centralina di San Pancrazio è quella che viene utilizzata dall'Arpa Veneto, per stilare le tabelle su cui ven-

gono decisi i blocchi. Stando alle previsioni per vedere qualche salvezza - e non solo per la qualità dell'aria - goccia di pioggia si dovrà aspettare un'altra settimana. Se i valori delle polveri sottili non calassero e restassero superiori ai limiti per 10 giorni consecutivi i colori della tavolozza verterebbero al rosso. In quel caso oltre alle limitazioni già in atto con il livello arancione, in garage dalle 8,30 alle 12,30 resterebbero anche i Diesel Euro 4 commerciali. Vale a dire buona parte dei furgoni in circolazione. E allora il blocco avrebbe conseguenze pesanti sulle attività di ogni giorno.

Angiola Petronio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sboarina in vetta ma più «povero» dopo l'elezione Tosi non pervenuto

Comune, tutti i redditi di giunta e consiglio

Il podio



● Dall'alto il sindaco Flavio Tosi, l'assessore al Sociale Stefano Bertacco e la consigliera Daniela Drudi. Sono loro i primi tre per redditi dichiarati nel 2017 tra gli eletti in Comune

● Presentare le proprie dichiarazioni dei redditi è un obbligo delle leggi sulla trasparenza per gli eletti. Solo l'ex sindaco Flavio Tosi non ha ancora presentato la sua

VERONA L'anno scorso, il podio era composto da Flavio Tosi sul gradino più alto, Federico Sboarina al secondo posto e Francesca Briani al terzo. Quest'anno, la classifica dei redditi di giunta e consiglieri comunali di Verona basata sulle dichiarazioni dell'anno 2017 - vede cambiamenti sostanziali.

Intanto, il sindaco Sboarina balza al primo posto, ma con un calo dell'imponibile di quasi cinquantamila euro: passa infatti dai 168 mila del 2016, l'anno precedente alla sua elezione a sindaco in cui aveva solo redditi da avvocato, ai 120 mila del 2017, in cui nella seconda parte dell'anno ha iniziato a percepire l'indennità da primo cittadino. Il sindaco è anche presidente della Fondazione Arena e consigliere della neonata fondazione Verona Minor Jerusalem, incarichi che svolge a titolo gratuito. Sboarina indica invece due consulenze remunerate nel corso del 2018: rispettivamente da 18 mila e da 10 mila euro per la Funi via di Malcesine, che è presieduta dall'assessore Daniele Polato (compenso 35 mila euro l'anno). Va ricordato che Polato era già presidente della Funi via prima dell'elezione in Comune, e allo stesso modo Sboarina svolgeva consulenze legali per l'ente già prima di diventare sindaco.

Quasi appaiati, dietro Sboarina, troviamo Stefano Bertacco, Patrizia Bisinella e Gianmarco Padovani, con redditi nell'ordine dei 94/95 mila euro. Per i primi due, sono il frutto dell'indennità di senatore anche se, da allora, solo l'assessore Bertacco è rimasto a Palazzo Madama, mentre la consigliera Bisinella non è stata rieletta alle

elezioni del marzo 2018. Il consigliere Padovani, invece, è co-titolare dell'omonima farmacia di via Mameli.

Tra chi, da un anno all'altro, ha visto un calo sensibile dei propri redditi imponibili, oltre a Sboarina, troviamo anche il vicesindaco Luca Zanutto da 72 mila a 61 mila, l'assessore Briani (anche lei avvocato) da 119 mila a 82 mila, lo stesso Polato che passa da 113 mila a 79 mila.

Un'altra differenza che salta subito all'occhio riguarda le dichiarazioni da zero euro. Erano stati in cinque, tra gli eletti 2017, a non aver guadagnato un solo euro nel 2016: l'oggi deputato leghista Vito Comencini, Marta Vanzetto dei Cinque Stelle, Paola Bressan, Daniele Perbellini e Nicolò Sesso di Battiti. La situazione non si poteva chiaramente ripetere nell'anno successivo quando tutti avrebbero avuto almeno alcuni mesi di indennità di consiglio comunale da dichiarare. E lo stesso vale per Edi Maria Neri di Verona Pulita, passata da 210 euro a 25 mila euro perché, nel frattempo, è diventata assessore.

Tutti i membri della giunta e i consiglieri comunali dovevano presentare tassativamente le proprie dichiarazioni dei redditi del 2017 al Comune entro il 30 novembre scorso, secondo quanto prescrivono le norme sulla trasparenza. L'hanno fatto tutti, meno uno: l'ex sindaco Flavio Tosi, l'anno scorso in vetta alla classifica con un reddito di 189 mila euro. Se non ottempererà all'obbligo, Palazzo Barbieri dovrà segnalare la mancanza all'Autorità Anticorruzione.

Alessio Corazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dichiarazioni 2017

LEGENDA

● Sindaco ● Assessore
● Consigliere Comunale ● Presidente del Consiglio Comunale ● Vice Sindaco

NOME	COGNOME	PARTITO/LISTA	REDDITO
Federico	Sboarina	Battiti	120.454
Stefano	Bertacco	Fratelli d'Italia	95.440
Patrizia	Bisinella	Amo Verona	93.999
Gianmarco	Padovani	Verona Pulita	93.952
Francesca	Briani	Verona Domani	82.934
Daniele	Polato	Forza Italia	78.998
Mauro	Bonato	Lega	73.705
Filippo	Rando	Verona Domani	71.111
Luca	Zanutto	Lega	61.015
Ciro	Maschio	Fratelli d'Italia	58.826
Rosario	Russo	Battiti	55.688
Ilaria	Segala	Battiti	55.588
Massimo	Paci	Verona Domani	55.071
Alberto	Zelger	Lega	53.085
Michele	Bertucco	Sinistra in Comune	47.202
Stefano	Vallani	Partito democratico	41.487
Anna	Lesio	Gruppo Misto	41.287
Carla	Padovani	Partito democratico	40.496
Andrea	Velardi	Forza Italia	39.015
Paolo	Rossi	Verona Domani	38.915
Marco	Padovani	Battiti	37.796
Alberto	Bozza	Lista Tosi	35.601
Maria Fiore	Adami	Battiti	33.627
Daniela	Drudi	Battiti	30.310
Leonardo	Ferrari	Fratelli d'Italia	28.352
Thomas	Laperna	Lega	27.679
Edi Maria	Neri	Verona Pulita	25.377
Francesca	Toffali	Lega	24.736
Tommaso	Ferrari	Verona Civica	22.086
Alessandro	Gennari	M5S	21.181
Elisa	La Paglia	Partito democratico	19.951
Paolo	Meloni	Amo Verona	17.161
Andrea	Bacciga	Battiti	16.268
Roberto	Simeoni	Lega	14.913
Anna	Grassi	Lega	14.352
Laura	Bocchi	Lega	13.948
Matteo	De Marzi	Battiti	13.771
Marta	Vanzetto	M5S	12.243
Stefano	Bianchini	Forza Italia	7.806
Marco	Zandomeneghi	Verona Domani	6.066
Vito	Comencini	Lega	4.192
Paola	Bressan	Battiti	4.187
Federico	Benini	Partito democratico	4.181
Nicolo	Sesso	Battiti	4.043
Daniele	Perbellini	Battiti	2.819
Flavio	Tosi	Lista Tosi	*

*dichiarazione da presentare

L'Espresso

«Arena, conti positivi anche nel 2019 Giusto confrontarci con i lavoratori»

Gasdia e De Cesaris: «Nessun tentativo di estromettere i sindacati»

VERONA «Nessun tentativo di estromettere i sindacati, ma è anche giusto che i lavoratori vedano in faccia quelli che chiedono la loro fiducia». La sovrintendente Cecilia Gasdia, bloccata dal traffico in autostrada, parla attraverso il cellulare, ma non vuole mancare all'incontro convocato per chiarire il parapiglia nato dagli incontri diretti che lei stessa e il direttore generale, Gianfranco De Cesaris, hanno avuto giovedì con tutti i dipendenti della Fondazione. De Cesaris spiega come gli incontri siano stati 4, con altret-

L'agenda

Quattro incontri: dialogo con i tecnici, gli amministrativi, l'orchestra e il coro

tante categorie di lavoratori: i tecnici, gli amministrativi, l'orchestra e il coro.

«Abbiamo illustrato temi già discussi col sindacato – spiega De Cesaris – lasciando spazio anche alle domande di tutti. I dati illustrati – prosegue – sono positivi: l'attivo di oltre 2 milioni del 2018, l'aumento di contributi e sponsorizzazioni, l'aumento dei bi-



Al lavoro
La sovrintendente Cecilia Gasdia e il direttore generale Gianfranco De Cesaris
(Foto Sartori)

glietti venduti, con la prevendita 2019 che sta andando molto bene, il lavoro di stralcio del debito, per quasi 900mila euro quest'anno e per un milione e mezzo nei tre anni. Inoltre, dato importantissimo, prevediamo un attivo di 300mila euro, anche nel 2019, lavorando per 12 mesi (senza lo stop di due mesi previsto finora): un dato es-

senziale perché, per legge, se il 2019 non finisse almeno in pareggio Verona sparirebbe dal novero delle Fondazioni liriche».

Nelle riunioni Gasdia aveva presentato i programmi artistici futuri, sia per l'Arena che per il Filarmonico, «a partire – spiega la sovrintendente al telefono – dal nuovo allestimento di Traviata, coi lavori

già avviati». Alle critiche del sindacato per «continue assunzioni apicali», De Cesaris risponde spiegando che «è stato assunto solo un impiegato». Sulla ricerca di un nuovo direttore marketing, il dg rileva come sia un'assunzione a tempo determinato, che si poteva fare anche a chiamata diretta: si è invece scelta la selezione pubblica, ponendo tra le condizioni l'esperienza maturata in enti medio-grandi, il che presuppone tutte le competenze necessarie. Al momento, per quel posto, sono arrivati una ventina di curriculum, ma il termine scade tra 9 giorni.

Sulla rinascita del corpo di ballo, De Cesaris è prudente: «Abbiamo un percorso di sviluppo con possibile nuova espansione di costi, e faremo tutto il possibile, – dice – sempre ricordando che al primo punto c'è la salvaguardia dell'esistenza di Fondazione». La protesta contro le riunioni dell'altro giorno era stata sottoscritta da Cgil, Uil, Fials e Rsu, mentre la Cisl, come abbiamo scritto ieri, ha confermato la sua posizione diversa e ha ribadito anche ieri di essere pronta a tornare al tavolo delle trattative.

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consumi



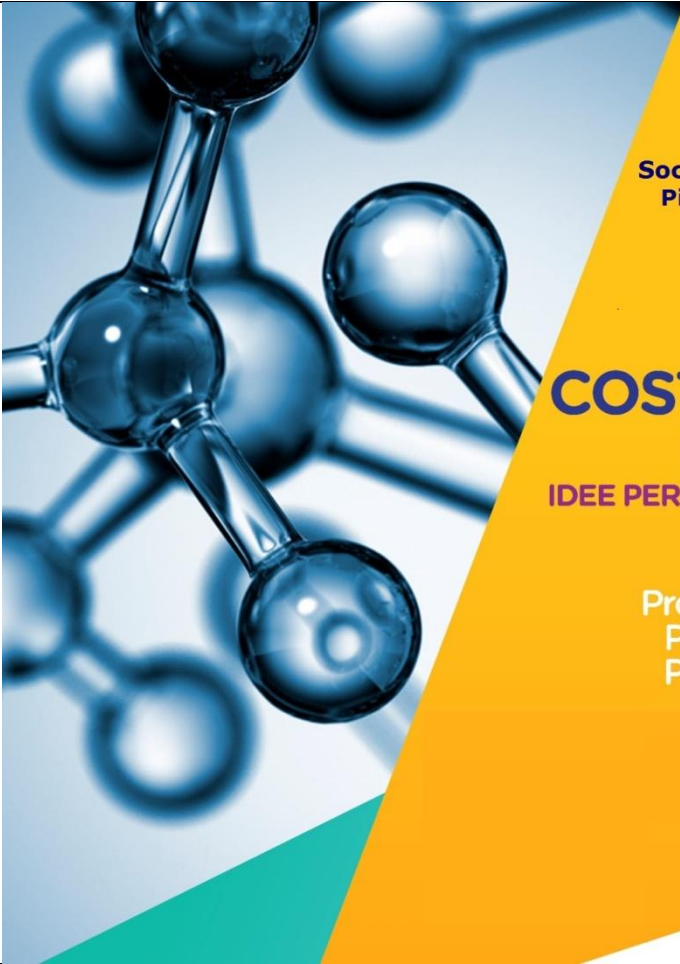
Crescita al palo In Veneto si arresta la crescita della vendita auto

Auto, ultimo trimestre negativo In metà regione vendite 2018 in calo

VENEZIA Cliente confuso che aspetta, perché non sa, a bocce in moto, quale auto sia opportuno acquistare. È la lettura del mercato fatta da Giorgio Sina, presidente del Gruppo regionale auto-moto di Confcommercio. Nel 2018 le immatricolazioni sono cresciute rispetto al 2017 in tre province su sette (Belluno, +15%, Vicenza, +9%, e Venezia, +3%) ma hanno conosciuto un ripiegamento nelle altre, in particolare a Treviso (-6%) e Padova (-4%), ma anche a Rovigo (-3%) e Verona (-0,8%). Il complessivo regionale registra un +1%, in una crescita che si blocca da settembre. E negli ultimi tre mesi l'arretramento è stato generale, in particolare sui modelli diesel. «Le vendite di auto ibride ed elettriche migliorano – riconosce Sina - ma su numeri irrilevanti. Chi usa l'auto per lavoro e percorre migliaia di chilometri l'anno, ritengo non debba abbandonare il diesel, che in molte versioni inquina meno della benzina, e neppure disdegnare i motori a Gpl». I marchi più venduti restano Fiat e Volkswagen: la prima è in testa a Belluno (24% delle immatricolazioni), Padova (12%), Venezia (14%) e Vicenza (24%) mentre Tesla, tra i marchi leader di auto elettriche, cresce a Padova, Rovigo Venezia e Vicenza, ma ha ancora con costi d'acquisto troppo alti da sostenere e un'autonomia non ancora adeguata a tutti gli usi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVEGNO



VERONA
19 Gennaio ore 14.30
Società Letteraria di Verona
Piazzetta scalette Rubiani 1
(adiacente Piazza Bra)

**COSTITUZIONE
E SCIENZA**
IDEE PER UNA RICERCA LIBERA

Relatori
Prof. Roberto Battiston
Prof. Roberta Siliquini
Prof. Giampietro Ferri